

Alberto Diso

Sospesa è la notte

Romanzo



Carra Editrice

Dello stesso autore:

L'ultima estate delle betulle bianche
Carra Editrice, novembre 2007

ISBN: 88-86406-42-8

<http://www.albertodiso.com>

e-mail: autore@albertodiso.com

Quest'opera è tutelata dalle leggi sui diritti d'autore e dalle disposizioni dei trattati internazionali. La sua riproduzione, anche parziale, sarà perseguibile civilmente e penalmente.

Proprietà letteraria riservata all'autore

*A mia madre,
sperando che il tempo
non ne affievolisca
il ricordo*

*“La vita è una sola, non puoi far finta che non sia successo”
Alberto Diso*

Sospesa è la notte

La vicenda ed i personaggi di questo romanzo sono frutto esclusivo della fantasia dell'autore. Ogni riferimento a persone, luoghi o avvenimenti deve ritenersi puramente casuale.

Era stata una giornata uggiosa, accompagnata da una pioggia sottile, persistente, impietosa della mia voglia di sole.

Oramai le ombre avvolgevano tutto, quella notte del mese d'ottobre. Il soffiare del vento s'insinuava nelle fessure della finestra, lasciando un sibilo lento e continuo, simile ad un fischio, lungo, quasi un richiamo.

Odiavo l'autunno con i suoi giorni di vento e di freddo umido. Mi erano rimasti dentro, fin da un remoto novembre di tanti anni fa.

I pixel del mio computer portatile mi abbagliavano gli occhi e la mente, mentre me ne stavo seduto, a scrivere, nel piccolo studio ricavato in una stanza della mia casa.

La stanchezza ed una sottile apatia mi prendevano spesso ed erano solite affiorare soprattutto nella notte. Le mie mani erano ferme, ma la mia mente vagava distrattamente tra frammenti di ricordi, proprio come una foglia d'autunno che non ha direzione e viene sospinta da un vento dispettoso ed impertinente.

Mi sentivo vecchio, stanco, mi ritornava nella mente solo un passato malconco e frastagliato, difficile da ricomporre.

Nelle serate simili a quella, i ricordi riaffioravano, ancora più confusi.

L'abbaiare lontano di un cane mi distoglieva a tratti e mi era quasi compagno solitario in quella notte.

Cercavo di immaginare cosa volesse comunicare e quando, per qualche motivo, quel latrato s'interrompeva, mi sentivo solo e guardavo dalla finestra per individuarne la direzione, quasi ad esortarlo a continuare.

Poi lo risentivo e mi rincuorava. Non si udivano altri cori, altri cani non rispondevano al suo richiamo.

Ad un certo punto smise del tutto, ed ebbi la sensazione che non l'avrei più risentito, almeno per quella notte. Mi aveva inconsapevolmente abbandonato anche lui, come tutti del resto.

La luce già fievole della mia lampada da tavolo, a tratti, diminuiva d'intensità, forse per un temporale incipiente. Non riuscivo più a scrivere niente e me ne stavo fermo ad osservare la minuscola asta intermittente sul monitor del mio computer. La mia mente era svuotata ed il mio corpo stanco.

Cosa ne avevo fatto della mia vita?!

Tanta gente, tanti amici, poi... più nessuno. E quei pochi che mi volevano bene erano lontani, a vivere la propria vita...

Solo, immensamente solo.

Qualche volta avevo pensato di farla finita con quell'esistenza oramai inutile e vuota, ma non avevo mai trovato il coraggio di farlo.

Segretamente speravo che un Dio avesse pietà di me, un giorno o l'altro.

Continuavo ad aggrapparmi ai ricordi, nella speranza che almeno quelli potessero alleviare la mia sofferenza. E neanche quello era servito a molto...

Il sonno sarebbe stato una panacea in quella notte, ma la stanchezza della mente era tanta che superava la voglia di dormire.

Anche il solo pensare mi dava fastidio.

Qualche ramo dell'albero del giardino, spinto dal vento, batteva alla finestra, mentre un lampo rischiarava la notte buia, seguito da un tuono assordante.

Proprio una brutta notte...

All'improvviso, mentre queste cupe emozioni mi assalivano, la stanza si colorò d'azzurro, un azzurro mare, chiaro, che non lasciava intravedere nessun limite, ed io ne ero completamente avvolto.

Disorientato, mi guardai attorno e cominciai a fare qualche passo... era come se camminassi su un tappeto soffice, lunghissimo. Era piacevole...

Le angosce di un attimo prima erano scomparse e la mia mente sembrava affrancata da ogni pensiero. La direzione da prendere mi era sconosciuta e non intravedevo neanche un punto verso cui avviarmi in quel paesaggio azzurro...tutto azzurro.

Ero confuso da una simile immensità.

Ma dov'ero? E dove andavo?

Distinguevo solo qualche striscia bianca che appariva lontano e scompariva velocemente.

Forse sono morto, pensai, e ne fui subito quasi felice.... Riuscivo però a sentire il mio corpo e le mie mani fredde. E intanto camminavo a piccoli passi, senza meta.

Un flash in lontananza aveva attirato la mia attenzione e subito dopo altri flash, tanti da confondere i miei pensieri.

Un solo attimo.... e ricordai che avevo modificato poco tempo prima il colore dello schermo del mio computer.

Era sicuramente la stessa tonalità d'azzurro, e quelle strisce bianche all'orizzonte, che mi venivano lentamente incontro, erano le piccole nuvole del desktop.

Non era possibile! Ero dentro al mio computer, camminavo nello schermo!

Dovevo essere pazzo a pensare una cosa simile!...

Intanto, il mio passo cominciava a diventare frettoloso ed incalzante, come se dovessi raggiungere un punto preciso o incontrare qualcuno.

Ma io non avevo ordinato alle mie gambe di correre. E dov'era il fiato pesante che normalmente avvertivo quando andavo a passo svelto? Non sentivo più la stanchezza di prima. Anche la tristezza era scomparsa.

Ma cosa stava accadendo?

E il vento? Il cane? E... la mia stanza dov'era finita?

Di solito la paura e l'incertezza mi avrebbero certamente preso in una simile situazione.

E perché non provavo più niente? Nessuna paura, nessuna incertezza.

Solo il rumore dei miei passi che mi portavano verso una meta sconosciuta.

Pazzo, ero diventato pazzo e non ero per niente preoccupato. E per cosa dovevo essere preoccupato?

Non avevo cercato in tutti i modi di farla finita?

E continuavo ad andare avanti, tranquillizzato da tutto quell'azzurro.

All'improvviso, come se si fosse materializzata dal nulla, all'orizzonte si andò delineando una figura di uomo. Prendeva corpo lentamente e sembrava dirigersi verso di me, con un incedere calmo, tranquillo e sicuro.

Finalmente qualcuno, pensai, qualcuno a cui chiedere dov'ero, almeno questo.

Mentre si avvicinava, quella figura diventava più nitida, più precisa.

Sentii ad un tratto una voce lontana, forte, che pronunciava il mio nome, ripetutamente, tanto da incutermi timore: proveniva proprio da quella direzione.

«Vieni... vieni...» ripeteva ad intervalli regolari.

Mi fermai come impietrito, immobilizzato.

Un uomo, piccolo di statura, dai capelli bianchissimi, era ormai a pochi passi da me e mi guardava con severità, mista ad un'infinita dolcezza.

Il suo volto mi era familiare, ma non riuscivo a ricordare dove e quando l'avessi visto.

Era più basso di me, esile ed il suo viso era ben rasato e liscio, quasi lucido.

Non riuscivo a capire quanti anni avesse; di sicuro era vecchio, ma non tantissimo.

Mi fissava intensamente con i suoi occhi azzurri come due acquemarine e sembrava in attesa che io parlassi.

Mi distolsi quasi subito da quello sguardo e chiesi timidamente: «Chi sei?».

Non rispose sul momento, ma pose una mano sulla mia spalla come per rassicurarmi, per tranquillizzarmi.

«Sono Oid» rispose candidamente, come se io dovessi conoscere quel nome da sempre ed aggiunse: «Vieni!».

S'incamminò, ed io con lui. Seguirlo era naturale e scontato. Procedeva un passo avanti a me, lento e sicuro. Lo guardavo da dietro; i capelli, pochi, si posavano su un collo alto, quasi a nascondarlo ed intanto il suo incedere era quasi pari al mio, come se non volesse lasciarmi solo.

Chi era quell'uomo? E dove stavamo andando? Ero tentato di chiederglielo, ma lui, anticipandomi, si era voltato guardandomi negli occhi con uno sguardo tanto rassicurante, che mi aveva fatto desistere dal pronunciare parola.

Mentre camminavamo, una musica lenta mi accompagnava e faceva ondeggiare i miei pensieri. Avevo la sensazione di andare indietro nel tempo, in un tempo oramai per me molto lontano.

Udivo anche, misto a quella musica, un rumore lontano, sordo e calmo, simile a quello delle onde quando scivolano dolcemente sulla spiaggia. Tutto questo mi distoglieva e m'impediva di pensare, come se quei suoni controllassero la mia mente e le mie emozioni...

Procedevamo all'unisono io e... già, si chiamava Oid. Che nome!

Provavo una specie di trasporto per quell'uomo, una strana attrazione. Aveva un viso che trasmetteva pace e serenità, una specie di calmante... continuo.

Ogni tanto si voltava verso di me con un sorriso convincente, quasi a rassicurarmi che ero ancora vivo...

Senza che me ne accorgessi eravamo entrati in una sala immensa, senza fine, lunga a perdita d'occhio, con il soffitto alto, dipinto sempre d'azzurro. In fila, a destra e sinistra, tanti computer, ma tanti da non poterli neanche contare.

Oid aveva rallentato il suo passo quasi a fermarsi ed io, senza alcun indugio, gli chiesi:

«Dove siamo? Perché sono qui? ».

E lui sempre serenamente: «Siamo in un posto dove si possono vedere le vite degli uomini e tutto quello che è stato. Non eri stanco della tua vita?»

Su questi monitor puoi rivedere il tuo passato. Basta che tu prema un tasto, un tasto qualsiasi, su una qualsiasi tastiera.

Dopo... potrai decidere se continuare a vivere o rinunciarvi per sempre... ».

Rimasi profondamente turbato da quelle parole, ma bastò un sorriso, un altro suo grande sorriso di pace a tranquillizzarmi.

Ed io: «Posso rivedere la mia vita... a malapena riesco a ricordarla... ».

E lui: «Puoi farlo ora, puoi rivedere tutto, ogni cosa dimenticata o persa nella tua mente.

Devi prima sapere che la vita di ogni essere umano, quando comincia, è casuale, può iniziare in qualsiasi posto ed in qualsiasi modo, ma dopo può cambiare il suo percorso in seguito agli eventi ed alle scelte che ognuno decide di fare. Ogni video ti mostrerà alcuni episodi della tua vita e questo ti aiuterà a ricordare. Rivedrai solo gli eventi più importanti ed ogni evento sarà collegato al precedente».

Fece una pausa come per lasciarmi riflettere e aggiunse: «Io vado via, tu puoi cominciare a vedere. Se avrai bisogno di me, chiamami, io verrò».

Non aggiunse altro.

Non sapevo cosa dire ed annuii con un cenno della testa, quasi un grazie misto ad un'immensa confusione...

E si allontanò, subito.

Rimasi solo in quell'immensa sala piena di monitor disposti ordinatamente e mi sentii confuso, smarrito.

Le parole di Oid mi ritornavano alla mente chiare, precise e riflettendoci, non lasciavano molto spazio a dubbi o fraintendimenti.

Continuavo a chiedermi com'era possibile tutto ciò. E come faceva Oid a conoscere i miei pensieri più reconditi, il mio passato.

Era mai possibile che qualcuno l'avesse registrato?

Mentre queste domande mi ruotavano nella testa, mi aggiravo tra quei computer con un certo timore.

Mi avevano sempre affascinato quelle macchine perché erano veloci e poi... spesso mi avevano fatto anche compagnia.

Quando nessuno ti è vicino, anche un computer ti aiuta a sentirti meno solo, a sentir meno il peso delle ore.

Avevo imparato ad usarlo in tempi molto lontani, quando tutti i miei amici non riuscivano ancora a capirci nulla. Sin da allora sapevo e sentivo che sarebbe stato di fondamentale importanza per il futuro dell'umanità.

Internet era poi diventato il pane quotidiano per tutti ed era richiesto obbligatoriamente per qualsiasi posto di lavoro.

Ero stato un autodidatta, avevo fatto tutto da solo, avevo corretto, impallato, installato e tanto altro ancora fino a saperne abbastanza.

Nell'ultimo periodo della mia vita, il computer era stata la mia unica compagnia, avevo viaggiato insieme a 'lui', gli avevo parlato come ad un essere umano e qualche volta mi ero pure arrabbiato con 'lui'...

Sapevo di essere patetico e forse anche ridicolo. Adesso, pensai, ero ancora legato ad un computer; io e 'lui' a condividere una realtà ai confini del paradosso.

La fiducia in me stesso era caduta molte volte e molte volte l'avevo rincorsa, ripresa, catturata e poi ancora ripersa. Poi la voglia di lottare mi era passata del tutto. Quello strano posto però mi incuriosiva, mi spingeva ad andare avanti. Non capitava tutti i giorni di essere spettatore della propria vita...

Oid mi aveva detto che potevo usare qualsiasi computer, premere un solo tasto e tutto si sarebbe avviato.

Stesi la mano... mi fermai un attimo però...

Quelle tastiere, in quel momento, mi facevano quasi paura. La mia mano tremava, ma sentii una forza strana che mi spingeva a premere... posai un dito su un tasto, un tasto qualsiasi.